

Novello e il “mistero” del Dito di Dio

Un piccolo “giallo” nel mondo alpinistico: una pergamena testimonierebbe la presenza di un quarto uomo nella prima salita del Dito di Dio alla parete Nord, una pietra miliare dell'alpinismo degli anni Trenta

di Paolo Cavallanti*

Quando nel 2015, in coincidenza delle celebrazioni per ricordare i 100 anni dall'inizio della Grande Guerra, organizzammo come sezione Cai un evento dedicato a “quei ragazzi del '99” mai avrei immaginato che, tra i tanti disegni e scritti lasciati in eredità alla nostra comunità dal compianto Beppo Novello, sarei stato rapito dal “mistero” di una pergamena oggetto di questo articolo. Ma andiamo con ordine.

BEPPINO NOVELLO, ALPINO

Parlare della avventurosa vita di Novello non è cosa semplice e, a tal fine, lasciamo l'approfondimento alle tante biografie. In breve, Giuseppe Novello detto Beppo nasce a Codogno nel 1897. Dopo l'infanzia nella casa paterna, giunge a Milano nel 1912 per studiare presso il Regio Liceo Berchet, dove ha l'occasione di frequentare lo studio dello zio, l'affermato pittore Giorgio Belloni. Nel 1917 viene chiamato alle armi e frequenta la scuola per sottoufficiali di Parma. Viene poi assegnato al battaglione alpini “Tirano”, nella 46° compagnia, ed è coinvolto nella disfatta di Caporetto. Nel 1919 è tra i soci fondatori della Associazione Nazionale Alpini. Dalle esperienze della Prima guerra mondiale pubblica l'album di disegni *La guerra è bella ma è scomoda*.

RIENTRO A CASA

Tornato a Codogno, nel 1920 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia. Incoraggiato dallo zio Giorgio Belloni viene ammesso all'Accademia di Brera. Tra il marzo e l'ottobre 1928, anno VI dell'era fascista, vengono approvate le leggi

sulla stampa d'informazione che recitano “Il giornalismo è, deve essere, non può che essere uno strumento della Rivoluzione Fascista”: quindi alla satira tocca la stessa sorte di sottomissione. Sono anni duri, difficili, durante i quali Novello fa tuttavia incontri importanti e stringe amicizia con Cesare Zavattini, Steno, Dino Buzzati, Indro Montanelli, Mario Rigoni Stern e Giovannino Guareschi. Con molti di questi l'amicizia durerà tutta la vita, dimostrata da una fitta corrispondenza. Durante la Seconda guerra mondiale è richiamato alle armi sempre nel Quinto Reggimento Alpini, partecipa alla battaglia di Nikolajewka e alla tragica ritirata di Russia. Nel settembre 1943, non avendo aderito alla Repubblica Sociale, finisce nei lager nazisti insieme a Giovannino Guareschi, Roberto Rebora, Giuseppe Lazzati e il filosofo Enzo Paci. Alla fine del 1945, dopo due anni di prigionia, torna stremato a casa e riprende con entusiasmo la sua attività di pittore. Nel 1984 il Comune di Milano gli conferisce la Medaglia d'Oro di benemerita. Si spegne a Codogno nel 1988: a ricordo del vignettista e pittore la sua città gli dedica una piazza, il locale Liceo e una sala nella Raccolta Lamberti. Tutti gli anni, inoltre, si tiene il “Premio Novello”, un concorso internazionale di umorismo e satira di costume.

L'EPOPEA DEL VI GRADO

Nel periodo tra le due guerre, in un clima paranoico di censura feroce e scarsi spazi di libera espressione ignorati dal potere, sulle Alpi intanto si sta compiendo l'epopea del sesto grado. Appassionato di

montagna, durante le vacanze estive alpine il nostro pittore fa amicizie di grande interesse. Incontra e frequenta alpinisti del calibro di Ugo di Vallepiana, Sandro del Torso, Piero Mazzorana ed Emilio Comici. Con quest'ultimo Novello condivide un'amicizia importante. Ed è probabilmente durante un viaggio nelle principali località di villeggiatura del Nord Italia, che nel 1936 Novello finisce a Cortina d'Ampezzo e quindi a Misurina. Per lui, che proveniva da una benestante famiglia di provincia, non è certamente difficile trovarsi a suo agio tra le benemate vette e le croce solitarie. Di questo periodo emergono le salite alla Croda Marcora, al Lagazuoi e ai Lastoni di Formin. Non è un caso, infine, che Comici si trovi proprio a Misurina durante le estati dal 1932 al 1938, gli anni in cui esercita la professione di Guida.

IL DITO DI DIO

La via di Comici, Mazzorana, Del Torso alla guglia del Dito di Dio attacca presso un piccolo nevaio in direzione di un tetto ed è un capolavoro di arrampicata libera e a detta dei (pochi) salitori, “il” capolavoro di Emilio Comici, nonché una pietra miliare dell'alpinismo degli anni Trenta. Ambiente severo, roccia non sempre sicura, esposizione massima, pochi chiodi lungo la salita, rendono la via tra le più difficili del Gruppo del Sorapiss. 650 metri di arrampicata sostenuta in piena parete Nord. Una trentina i chiodi in posto, soste comprese. Spesso difficoltà continue di VI grado classico e VI superiore, altrimenti sempre V e V+. Il grado continuo e spesso sostenuto è la credenziale di questo vione



A sinistra, una fotografia di Beppo Novello, pittore e vignettista (foto archivio Giuseppe Novello). Sotto, la pergamena riportante la firma del “quarto uomo” (foto archivio Paolo Cavallanti)



dolomitico. Per una ripetizione è necessario un buon allenamento fisico e ottime capacità di muoversi su roccia dolomitica molto particolare, come quella del gruppo Sorapiss, liscia, poco fessurata e che obbliga ad un'arrampicata spesso fuori dagli schemi classici delle Dolomiti.

LA PERGAMENA DEL MISTERO

Quando, mentre curavo l'organizzazione mostra fotografica per “quei ragazzi del '99” mi imbatto in questa pergamena originale della prima salita al “Dito di Dio” sul Sorapiss da parte di Comici & C., confesso di avere avuto un attimo di mancanza: non mi pareva vero di avere tra le mani una testimonianza tangibile, reale e soprattutto originale del VI grado in Dolomiti. E fin qua tutto bene.

Quello che è “strano” è che questa pergamena ritrovata nella mostra dedicata a Beppo Novello apra un caso alpinistico: dalle mie ricerche, infatti, non c'è menzione negli annali alpinistici di un quarto uomo nella prima salita del Dito di Dio alla parete Nord. Eppure, di Novello si legge la firma nella relazione di questa prima salita. Un intrigo nella storia dell'alpinismo così particolare e contorto che mi affascina e che mi spinge a cercare una possibile soluzione. Contatto allora la Guida Alpina Stefano Michelazzi, salitore del Dito di Dio qualche anno prima del

crollo parziale del diedro iniziale e, grazie al suo aiuto, avviciniamo una possibile ricostruzione andando per esclusione. Da fonti certe, quale la seconda edizione del testo *Alpinismo eroico* di Comici, possiamo trarre alcuni ipotesi: che la ricopiatura del manoscritto sia stata fatta malamente; che Del Torso, che descrive la salita, abbia volutamente tagliato fuori il “quarto uomo”; che la firma in calce al documento rappresenti soltanto la firma del “bozzettista” burlone che era presente magari alla base del campanile in questione (si potrebbe ipotizzare che, per qualche errore di stampa, il nome di Giuseppe Novello mai apparì nelle relazioni e, vista l'esiguità delle ripetizioni e la poca notorietà di questo capolavoro di arrampicata, la cosa non fu mai portata alla luce.

È nota poi la storia della prima edizione di *Alpinismo eroico*, ovvero che i cliché andarono perduti a causa dell'incendio della casa editrice durante un bombardamento su Milano nella Seconda guerra mondiale e la seconda (quella attuale è la terza e copia parziale della seconda) fu riscritta ricopiando una delle rare copie sopravvissute della prima edizione e possiamo così tranquillamente confermare le ipotesi che ho presentato. Lo scopo di questo articolo è pertanto non quello di far affiorare dagli archivi una possibile riscrittura del sesto

grado in Dolomiti quanto di far emergere la figura di Beppo Novello, personaggio sconosciuto ai più a livello alpinistico, ma legato ai grandi nomi dell'alpinismo italiano da solide amicizie e da forti relazioni culturali.

Da ultimo, infatti, non è da scartare neanche l'ipotesi che l'ascensione del Dito di Dio venne compiuta in due atti a cui prese parte anche Novello che, non certo abile come gli altri nelle manovre di corda, salì soltanto il giorno 9 settembre, ovvero dopo che Comici, Mazzorana e Del Torso avevano già salito parte della via e legandosi allo stesso Comici come cliente.

UN ALONE DI MISTERO

La leggenda continua e dà sicuramente impulso a un racconto come “quelli di un tempo”. Raccontò una volta una nipote (allora 82enne) di quella volta che lo Zio Beppo le parlava di una salita in Dolomiti tra le “più ardite e ripide” effettuate in mezzo a “strapiombi e crolli”, riflesso nel “blu del lago di fronte”. Ripensando a Novello in uno di questi momenti, mi piace allora immaginarlo legato alla corda di uno tra i più grandi alpinisti del secolo scorso, con quel suo inimitabile fare gentile e un poco crucciato, a chiedersi “Cosa dirà la gente?”, come dice il personaggio di uno tra i suoi più famosi e pungenti disegni satirici. ▲

*Presidente Sezione Cai Codogno